



Comune di Bari

3<sup>a</sup> Circoscrizione Picone-Poggiofranco

Agenzia per la lotta non repressiva  
alla criminalità organizzata

in partenariato con

l'Osservatorio per la Legalità e la Sicurezza Centro Studi e Documentazione di Bari



Centro di documentazione  
per la legalità e la nonviolenza  
**ANTONINO CAPONNETTO**

**Quaderno di documentazione attività 2011/2013**

gestione a cura della

Cooperativa Sociale



**Il Nuovo Fantarca**  
onlus





*‘Ragazzi, godetevi la vita,  
innamoratevi, siate felici ma diventate  
partigiani di questa nuova resistenza,  
la resistenza dei valori,  
la resistenza degli ideali.  
Non abbiate mai paura di pensare,  
di denunciare e di agire da uomini  
liberi e consapevoli’*

*(Antonino Caponnetto)*



Nel 2009, abbiamo dato vita nella nostra Circoscrizione, nell'ambito dei servizi sociali, ad un progetto innovativo nel campo della legalità, intitolato ad un grande magistrato oltre che grande uomo, Antonino Caponnetto. Si pensava inizialmente ad un servizio di raccolta

documentazione e attività rivolto al territorio della III Circoscrizione e invece ben presto è diventato il Centro di documentazione per la legalità dell'intera città di Bari, ricevendo attestati di apprezzamento dal Ministero della Giustizia, dall'Associazione Antigone di Torino per il progetto "In-Con-Tra" nell'IPM For-nelli e dalla Fondazione "A. Caponnetto" di Firenze.

Il Centro allo stesso tempo ha stabilito una serie di collaborazioni attive con Università di varie città e associazioni diverse che ogni giorno cercano di contrastare i tanti fenomeni di illegalità che minano la nostra democrazia.

Al di là delle tante iniziative realizzate, di cui qui viene fatto un breve resoconto, e al di là del ricco archivio a disposizione di chiunque, credo che la vera ricchezza del Centro Caponnetto stia nell'aver contribuito a creare volta per volta reti sociali di educazione alla legalità.

In una realtà, come quella barese, in cui spesso si tende a lavorare da soli, uno sforzo verso una progettazione, una riflessione di comunità sui temi della legalità, ha un valore immenso perché costituisce il senso stesso di ogni vero e autentico processo educativo volto alla consapevolezza e al cambiamento.

**Francesco Polemio**

*presidente III Circoscrizione Picone Poggiofranco*





Il Centro di documentazione per la legalità e la non violenza Antonino Caponnetto nasce da una intuizione della III Circoscrizione di Bari durante una serie di incontri tenutisi nel 2008 che la allora neonata Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata del Comune di Bari realizzò con i livelli territoriali dell'Amministrazione. Tra le ipotesi di lavoro emerse da quelle riunioni, quella del Centro Caponnetto si è rivelata da subito la più innovativa, a Bari mancava un centro di documentazione antimafia, e quella maggiormente in grado di coinvolgere in rete le varie componenti (scuole, associazioni, parrocchie, cittadinanza in generale) che fino ad allora percorrevano strade simili ma parallele. Appariva una sfida con numerose incognite: oggi possiamo affermare che la sfida è stata vinta ma questo non ci fa cullare sugli allori. Alla subcultura mafiosa si risponde anche e soprattutto con continuità ed innovazione nella proposta culturale a cui tutte e tutti i cittadini possono contribuire

con piccoli e grandi gesti quotidiani. Così come fatto negli altri progetti finora realizzati dall'Agenzia, anche nel caso del Centro Caponnetto è stato fondamentale permettere a tutti di sentirsi protagonisti, specie le giovani generazioni erroneamente definite "il futuro" e che, invece, rappresentano già il presente che va accompagnato e lasciato libero di esprimersi. Oggi l'intera città di Bari ha a disposizione un luogo dove potersi documentare e fare ricerca, dove poter assistere ad iniziative culturali sui temi dell'antimafia e dove concretizzare quella corresponsabilità a cui don Luigi Ciotti chiama tutti nell'azione di prevenzione della criminalità organizzata.

**Stefano Fumarulo e Angelo Pansini**

*Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata del Comune di Bari*



Il Centro "Antonino Caponnetto" di Bari, con i suoi tre anni di attività maturati, è una realtà che ha sviluppato nel settore dell'educazione alla legalità e alla nonviolenza, attività, workshop nati in forma del tutto sperimentale accanto a eventi più tradizionali come gli incontri con scrittori, magistrati, ricercatori, testimoni significativi. Accanto a questo, il Centro è il primo e unico luogo di documentazione a Bari interessato a raccogliere, schedare e conservare materiali di varia natura (libri, video, cd rom, cd musicali, dossier, riviste, ecc...) prodotti da vari soggetti istituzionali e non (la scuola, le associazioni, le fondazioni, semplici cittadini, ecc...) che hanno lavorato negli ultimi anni attorno ai temi della legalità/illegalità, giustizia/ingiustizia, libertà/oppressione, violenza/nonviolenza. In più, il Centro Caponnetto sin dalla sua nascita si è dato una sorta di "specializzazione" rispetto ad altri centri educativi analoghi sorti in Italia, che è quello dell'audiovisivo. La convinzione che la comunicazione per immagini abbia contribuito negli ultimi trent'anni a plasmare modi di vedere e modi di vivere fino a condizionare profondamente i nostri comportamenti, ci ha suggerito di creare all'interno del Centro una sezione di audiovisivi (film lunghi e cortometraggi, documentari, spot di pubblicità progresso, film d'animazione, fiction televisive) utili ad un'analisi non solo dei contenuti volta per volta proposti ma soprattutto ad un'analisi dei linguaggi, degli stili comunicativi la cui scelta e rappresentazione determinano percezioni e impatti psicologici e sociali non sempre positivi. E' solo un primo, seppur importante passo. Come in tutti i processi educativi, la strada da percorrere è lunga, e perché il Centro Caponnetto non resti semplicemente una bella esperienza, sono necessari la determinazione e l'impegno di molti.

**Rosa Ferro**

*presidente Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca*



## Principali attività realizzate

Lo sguardo mediato • Bene pubblico

A partire dalle parole • Eventi • In-con-tra





## Lo sguardo mediato

ottobre 2010 – maggio 2011 c/o Auditorium III Circoscrizione

**“Lo sguardo mediato: educazione e diseducazione alla legalità nei vecchi e nuovi media”** ha visto l’organizzazione di quattro seminari che hanno sviluppato volta per volta aspetti diversi della comunicazione di massa rispetto ai temi della legalità. Al corso hanno partecipato circa 90 persone tra docenti, educatori, assistenti sociali, operatori sociali, genitori, studenti ed è stato realizzato in collaborazione con l’Università di Bari- Facoltà di Scienze dell’Educazione, Scienze della Comunicazione e con la casa editrice La Meridiana. Negli ultimi vent’anni in particolar modo i media, vecchi e nuovi (quindi dai giornali al videogiochi al cellulare) hanno “lavorato” sull’immaginario del pubblico, specie su quello giovanile, proponendo modelli culturali, sociali, economici in linea con quanto il mercato e spesso la politica hanno voluto promuovere. Il quadro che ne viene fuori è quello di figure e comportamenti ambigui o “rivisitati” fino a far passare per “affascinanti”, vincenti, “alla moda” ciò che invece di fatto, ad un’analisi più attenta e più critica, si configurerebbe come scorretto e illegale. In particolare ci riferiamo al modo in cui la produzione televisiva soprattutto in Italia, dagli anni ‘80 ad oggi, ha affrontato l’argomento mafia, puntando più sull’equivoca divulgazione fino a raggiungere una vera e propria – diremmo – epicizzazione più o meno consapevole delle imprese dei protagonisti dell’universo mafioso su cui il Centro “Caponnetto” offre il proprio originale contributo di riflessione a partire da un vasto archivio audiovisivo specializzato e unico in Italia. Senza però dimenticare come anche la stampa abbia contestualmente affrontato determinati argomenti e personaggi, al modo in cui la televisione, il cinema e i videogiochi raccontano e rappresentano i criminali, i mafiosi e l’intero sistema ad essi collegati, al modo “improprio” in cui il cellulare e internet sono spesso usati in violazione a qualsiasi principio e diritto di libertà

e di privacy dell’individuo, mettendo in gioco e in discussione una serie di aspetti legati alla persona che vanno dalle libertà individuali, fino al diritto di cittadinanza, alla politica di genere, ai temi più strettamente legati al rispetto dell’altro (razzismo, interculturalità, ecc...). Il corso ha provato a fare chiarezza sul ruolo dei media partendo dai vari linguaggi, dalla loro analisi, da come agiscono sullo spettatore, e ha soprattutto fornito ai partecipanti strumenti operativi e culturali su come scomporre i vari linguaggi e su come usare in maniera creativa e positiva gli strumenti tecnologici di comunicazione di massa a nostra disposizione.

*I contenuti del corso:*

**“Dal cyberbullismo alla cittadinanza digitale”** con Nicola Iannaccone, psicologo presso la ASL Città di Milano dal 1989, coordinatore cittadino del Progetto “Stop al bullismo. Strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi in ambito scolastico”.

**“La mafia bella: sguardo ragionato su fiction tv e cinema”** con Anton Giulio Mancino – docente Semiologia del Cinema Università Macerata, studioso del rapporto cinema, mafia e audiovisivi, saggista.

**“I videogiochi nell’era digitale: tra evasione ed invasione”** con Giuseppe Romano, docente di Lettura e creazione di testi interattivi nell’Università Cattolica di Milano. Studia i videogiochi e la Rete come luoghi di convergenza sociale e di espressione umana. Cura la rubrica-blog “Family game” su famigliacristiana.it.

**“Giornali on line e carta stampata: quale educazione alla legalità?”** con Toni Mira, giornalista de L’Avvenire e collaboratore di Libera nazionale – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie – settore Informazione;

**“Web radio e legalità – l’esperienza di Radiokreattiva”** con Andrea Alessandrino.



## "Bene pubblico" workshop con tecniche di teatro dell'oppresso

ottobre – novembre 2012 c/o Auditorium III Circoscrizione

Condotto da Roberto Mazzini, psicologo, formatore fra i più noti a livello internazionale di TdO, per conto della Coop. Giolli di Parma, "Bene pubblico" è stato pensato in forma di intervento di formazione e sensibilizzazione sui temi della legalità, aperto a operatori dei vari servizi sociali ed educativi e a cittadini interessati, articolato in 3 giornate. Obiettivi del corso sono stati:

- 1) Approfondire la riflessione sul fenomeno mafioso, indagando le aree di giustizia e illegalità, le reazioni dei cittadini che colludono con le mafie, le risorse potenziali utili al cambiamento.
- 2) Cercare strategie di uscita dai fenomeni mafiosi in modo maieutico, assieme ai partecipanti al corso.
- 3) Stimolare l'applicazione delle soluzioni nelle realtà operative dei partecipanti, sia rafforzando il senso di gruppo che l'efficacia delle soluzioni proposte.
- 4) Aggregare un gruppo di operatori interessati a continuare autonomamente l'esperienza col Teatro dell'Oppresso.

Per quanto riguarda gli strumenti di intervento, si è utilizzato il Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal, cioè un approccio maieutico che fa leva su:

- le risorse potenziali di ogni individuo
- la sintonia tra mente, corpo ed emozione
- il valore della teatralità

Tra le tecniche privilegiate il Teatro-Forum, che consente la messa in scena delle situazioni critiche per poi analizzarle in gruppo, nonché alcuni esercizi di ascolto, empatia e condivisione.

### Programma svolto

1° incontro: raccolta aspettative, presentazioni, introduzione al corso, creazione del gruppo e del clima di lavoro, raccolta delle prime situazioni critiche in cui si trovano a operare i partecipanti. Emergono come punti interessanti i rapporti con altre Istituzioni che difendono i diritti dei minori come i Consultori ASL, il Tribunale dei Minori, ma anche tematiche legate alla cultura differente con cui le assistenti sociali si confrontano (extracomunitari, culture illegali, ecc.).

2° incontro: raccolta delle situazioni tipo, tra cui selezionarne alcune da mettere in scena. Tra le tante elencate tre emergono con maggior forza: il comportamento di alcune Istituzioni che non tutelano i minori; il difficile rapporto con altre culture; l'aggressività degli utenti che minaccia le assistenti sociali senza un'adeguata tutela del Servizio.

3° incontro: viene usato il Teatro-Forum interno per approfondire i tre problemi e soprattutto per trovare delle possibili risposte: su tutte e tre le situazioni si riescono a trovare possibili miglioramenti che dipendono dalle assistenti sociali almeno in parte.

**Roberto Mazzini**

*formatore TdO – Coop. Giolli (Parma)*

## A partire dalle parole

novembre 2010 – maggio 2011 e marzo 2013

c/o Auditorium III Circostrizione

Progetto di lettura e confronto con gli autori dei libri scelti per tenere viva un'attenzione e una riflessione più approfondita su temi di particolare rilevanza. Ospiti del progetto sono stati Giovanni Berardi, figlio del maresciallo Rosario Berardi, ucciso dalle Brigate Rosse il 10 marzo del 1978 e alla cui memoria a Bari, nel quartiere Poggiofranco, è stata intitolata una strada. Il libro presentato da Giovanni Berardi è stato **"Mi raccomando.... guagliò"** che sono poi le ultime parole che il maresciallo Berardi disse al figlio prima di cadere sotto i colpi delle Brigate Rosse. Parole rimaste incise nella memoria di Giovanni, il cui ricordo lo porta a scrivere un libro sulla tragedia che ha colpito la sua famiglia, raccontando una verità che solo i familiari delle vittime possono, nella loro semplicità e umiltà, tramandare affinché rimanga vivo il ricordo dei loro cari.

**"I servizi segreti in Italia"** di Giuseppe De Lutiis è stato il secondo libro presentato con la partecipazione dell'autore, da sempre attento e acuto conoscitore dei servizi segreti italiani, il libro ricostruisce la storia dell'intelligence italiana, oltre settant'anni di trame e complotti, un lungo percorso che ha visto i "corpi separati" collocarsi, illegittimamente, fra i poteri istituzionali. Dall'Ovra al Sifar, primo servizio segreto della Repubblica; dalla Guerra fredda alla "strategia della tensione"; dalle deviazioni del Sismi ai legami con il terrorismo nero e rosso; dal caso Gladio alla strage di Bologna. Un momento particolarmente emozionante è stato la presentazione del libro



**"Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia"** a cura di Maria Grimaldi che ha raccolto nel tempo interventi, testimonianze rilasciate dal giudice Antonino Caponnetto. All'incontro è intervenuto anche Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia coordinato da Antino Caponnetto che ha visto come protagonisti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Vivace e molto partecipata è stata la presentazione del libro **"I dieci passi. Piccolo breviario sulla legalità"** di Mario Conte, giovane giudice palermitano che si è confrontato con circa cento bambini di scuola elementare e media sui concetti chiave della legalità (libertà, giustizia, legge, rispetto, democrazia, ecc...). Pacificamente bombardato dai bambini che hanno fatto domande tra le più svariate, Mario Conte si è soffermato soprattutto sui comportamenti quotidiani, a scuola,

per strada, in famiglia ribadendo l'importanza del rispetto dell'altro, come fondamento della propria libertà, in ogni scelta che si fa. Interessante anche la presentazione del primo libro di Nisio Palmieri **"Criminali di Puglia"**. Palmieri da coordinatore dell'Osservatorio per la legalità – Centro Studi di Bari, ha raccolto materiale in gran quantità per costruire, per la prima volta, in maniera ragionata, una storia delle mafie pugliesi. Lavoro essenziale e fondamentale per fare memoria e per capire meglio cosa accade oggi nella nostra variegata regione.



**“Il silenzio non serve. Cittadini contro tutte le mafie”.**

25 maggio 2011 c/o Liceo Socrate

Un incontro con l'ex procuratore della Repubblica di Bari, Dott. Laudati, l'ex pm Lorenzo Nicastro e il piccolo Giuseppe, 13 anni, di Taranto che ha avuto il coraggio di ribellarsi e di denunciare atti di bullismo, pur essendo stato minacciato. La testimonianza di Giuseppe e dei relatori ha voluto puntare sull'inutilità e sugli effetti dannosi del silenzio di fronte ad ogni manifestazione di violenza e di ingiustizia. Farsi i fatti propri non è di per sé un atto di civiltà, quando la nostra testimonianza o il nostro intervento in qualità di cittadini, può contribuire a salvare una vita, a restituire senso di giustizia e solidarietà.



**“Favolosamente legali. Fiabe, filastrocche, rime per la legalità”.**

28 febbraio 2013  
c/o Auditorium III Circoscrizione

L'evento ha visto l'intervento della scrittrice Anna Sarfatti, autrice di diversi libri per bambini sulla legalità (ricordiamo “La Costituzione raccontata ai bambini”, “Chiamato il diritto risponde il dovere”, “I bambini non vogliono il pizzo”, “Tante quante donne”, “Educare alla legalità”, “Sei Stato tu?”) al termine di un lavoro realizzato da un centinaio di bambini della scuola elementare Tauro – Carrante di Poggiofranco e da circa ottanta bambini della scuola elementare Petrignani del quartiere San Paolo. I bambini, dopo aver letto uno dei libri di Anna Sarfatti, che hanno il pregio di parlare della legalità ai bambini, usando tecniche di scrittura vicine alla sensibilità dei più piccoli (l'uso delle rime, della filastrocca, delle frasi brevi, delle metafore, dei personaggi di fantasia, ecc..), hanno a loro volta scritto di legalità usando anche loro le rime, o addirittura trasformando i loro testi in canzoni rap (il cui ritmo musicale gioca molto con le rime). Dopo aver ascoltato e condiviso il lavoro dei bambini, la Sarfatti ha portato loro l'esempio e il lavoro di altri coetanei che vivono in altre città, creando ponti di esperienza, a facendo a suo modo una lezione di legalità, attraverso una serie di domande ai bambini, partendo dai comportamenti quotidiani e più diffusi.



**"Per spirito di servizio. L'eredità morale di Giovanni Falcone"**

24 maggio 2013 c/o Liceo Socrate

È stato organizzato nel 21° anniversario dell'uccisione del giudice Falcone. Non una commemorazione di quanto accaduto ma una riflessione sul cosa è cambiato nella nostra società, nella nostra percezione di legalità, nei nostro fare legalità, dopo la morte di Falcone e Borsellino. Se c'è stato un cambiamento reale! Durante l'incontro è stato presentato il cortometraggio "Convitto Falcone" di Pasquale Scimeca alla presenza del regista. Film che, come nello spirito del nostro incontro, focalizza l'attenzione sull'eredità morale, etica, civile di Giovanni Falcone in un momento storico in cui la legalità certamente non è di moda.

**"Mafie in pentola"**

28 giugno 2011

c/o Parco Don Tonino Bello

Spettacolo teatrale, realizzato nell'anfiteatro del Parco Don Tonino Bello. Un progetto di teatro, legalità e cultura gastronomica con la regia e l'interpretazione della brava Tiziana Di Masi. Un pubblico di circa 250 persone ha apprezzato uno spettacolo di teatro civile in cui l'oggetto rappresentato è il cibo, o meglio i prodotti provenienti dalle aziende sorte all'interno di Libera Terra, riutilizzando beni confiscati alle mafie in varie regioni italiane. Un cibo quindi dal sapore di legalità, nel rispetto dei lavoratori e della salute, considerato che molti prodotti ormai sono biologici o comunque lavorati con materie prime di alta qualità.

**Centro di documentazione per la legalità e la nonviolenza ANTONINO CAPONNETTO**

**PROBONITA**

**TIZIANA DI MASI** in **MAFIE IN PENTOLA**  
Libera Terra. Il sapore di una sfida  
Uno spettacolo di Andrea Gallo e Tiziana Di Masi

Testi: Andrea Gallo  
Supervisione alle regia: Gianfranco Ribeschi  
Scenari e costumi: Gino Pellegrini  
Ripetizioni scenografico: Archivio Libera Terra  
Associazione Teatro Trepico  
Emblema Colombo  
Titolo Di Masi  
Lui e suoi: Andrea Bondi  
Opitalità di produzione: [www.libera.org](http://www.libera.org)

**MARTEDÌ 28 GIUGNO** ore 20.30

**Parco Don Tonino Bello**  
Viale Gandhi  
q.re Poggiolfranco - Bari  
Info 080.5774814 - 338.7748218  
[www.centrodidocumentazioneantonino.it](http://www.centrodidocumentazioneantonino.it)

## Apa

29 novembre 2013 c/o Campo Rom Santa Candida e Scuola Media Tommaso Fiore

Il titolo del progetto dovrebbe far pensare a un qualcosa che nasce stando "in mezzo", "immischiandosi" per poter far nascere qualcosa di diverso, di nuovo, frutto di quell'essere insieme. E' così che è nata l'esperienza di "In-con-tra Rom", laboratorio di formazione e di espressione che ha visto il coinvolgimento del gruppo di rom che da anni vive nel canale Santa Candida a Poggiofranco. Realizzato in parte nelle scuole della III Circoscrizione, dove sono inseriti alcuni minori rom, e in parte nel campo, il lavoro ha visto la partecipazione di Daniel Romila, artista circense di origini rumene, nato nella grande famiglia di Pa-ra-da Romania, fondata da Miloud Oukili. Importante è stata anche la partecipazione, nelle fasi di lavoro, di Djiana Pavlovic, attrice rom di origini serbe da anni impegnata in teatro nel recupero della memoria della cultura zingara. La sintesi del loro lavoro ha dato vita allo spettacolo "APA" che in rumeno significa "acqua", in cui si sono avvicendati momenti di poetica giocoleria, poesie, musiche e danze della cultura rom zingara.

## Progetto In-con-tra

c/o IPM Fornelli 11 – 17 febbraio 2010 1<sup>a</sup> edizione

14 – 19 febbraio 2011 2<sup>a</sup> edizione 04 – 09 febbraio 2013 3<sup>a</sup> edizione

Sicuramente il progetto più sperimentale che il Centro Caponnetto ha portato avanti nei suoi tre anni di vita è "In-con-tra Istituto Penale Minorile". Per una settimana intera un gruppo di studenti delle scuole superiori del quartiere Poggiofranco (circa dieci ragazzi) vive un'esperienza artistica ed espressiva di alta qualità, curata dall'artista franco-algerino Miloud Oukili, fondatore di Pa.ra.da



in Romania, Francia e Italia, Premio Unicef Internazionale nel 2000, candidato al Premio Nobel per la Pace nel 2001. I ragazzi delle scuole superiori incontrano loro coetanei ospitati presso l'Istituto Penale Minorile "N. Fornelli" di Bari, ragazzi quindi provenienti da esperienze di vita molto diverse, ma simili nelle emozioni, nei sentimenti, nel desiderio di un futuro in cui potersi realizzare. E' proprio su queste differenze e similitudini, che si costruisce la loro relazione, in un luogo speciale, come può essere il carcere minorile, e grazie alle relazioni che si costruiscono si fa educazione alla legalità, portata agli altri in forma di scrittura, poesie, musica, giocoleria, cinema, arti audiovisive, condividendo con il pubblico qualcosa che cambia in tutti loro un certo modo di vedere e di vivere chi, per esperienze e per percorsi di vita fuori dalle regole, è finito nelle traiettorie della cosiddetta giustizia. Più che aggiungere noi parole, ci piace raccontare il progetto "In-con-tra" attraverso le testimonianze dei ragazzi che vi hanno partecipato che costituiscono per noi una voce importante, uno specchio interessante e diverso per chi vuole guardare alla realtà carceraria senza smettere di farsi domande.

## Le voci dei ragazzi



Sono le 14.40, è lunedì 14 febbraio, S. Valentino. Ci ritroviamo tutti lì davanti al cancello dell'istituto penitenziario Fornelli, studenti, insegnanti ed educatori. Documenti alla mano entriamo, lasciamo tutto quel che c'è da lasciare negli armadietti. Si apre la prima porta, se ne apre una seconda, scendiamo le scale e, attraversata la terza porta entriamo nel cortile. Ci viene incontro un'eccentrica sagoma di uomo con camicia giapponese ed un sorriso a 32 denti. Ha l'accento francese, la madre algerina ed una valigia piena di attrezzi di giocoleria, al suo fianco Flavio e Riccardo. Entriamo nella palestra e ci disponiamo in cerchio. Pochi minuti dopo si uniscono al cerchio i ragazzi del Fornelli e ci troviamo gli uni di fronte agli altri.

Il primo giorno va così: presentazioni, esercizi di fiducia, qualche ristata. L'appuntamento è per il giorno dopo, stessa ora, stesso posto. E così, fra giocoleria, esercizi di immaginazione e confronto in un batter d'occhio arriva sabato. Sabato e siamo tutti convulsi, emozionati ed impazienti. "Il campo d'azione" è composto da tappetini, una sedia per le auto-presentazioni e due cyclette che trasporteranno alcuni di noi su percorsi immaginari, verosimili. Entra il pubblico, visi sconosciuti, visi conosciuti, tutti frementi di assistere alla dimostrazione del percorso breve ma intenso che abbiamo intrapreso e che ha visto persone di diverse estrazioni e provenienze uniti

in uno stesso obiettivo.

E' impressionante come una panchina immaginaria possa scatenare nella mente di qualcuno immagini e contesti che, uniti a immagini e contesti di altri, scaturiscono, sull'onda dell'improvvisazione, situazioni umoristiche e possibili. Dopo applausi, abbracci e domande di occhi in-

curiositi, con alle spalle testimonianze, sorrisi, pochi ma costruttivi screzi ed un bagaglio non indifferente di sensazioni ci ritroviamo uno accanto all'altro, con naso rosso e occhi felici a salutare il pubblico, a salutarci noi.

L'esercizio che abbiamo fatto il primo giorno e che abbiamo riproposto alla dimostrazione, quello del cerchio in cui l'uno andava nella posizione della persona che aveva di fronte passando dal centro e senza toccarsi, è di certo il più esplicativo di questa esperienza: dal nostro punto

di vista siamo andati l'uno in contro all'altro, quello diametralmente più distante a noi, passando per il centro, abbandonando così pregiudizi ed imbarazzi senza giudicare l'altro fino ad arrivare ad immedesimarsene e vedere le cose "dalla sua prospettiva del cerchio". Tutto questo accompagnato dall'eccezionale "savoir faire" di Miloud Oukili avvalsi dall'aiuto di validissimi collaboratori.

21 febbraio 2012

Andrea Cangiani liceo Artistico G. De Nittis



*L'esperienza vissuta dal 14 al 20 febbraio 2011 presso il carcere minorile di Bari è stata indimenticabile. Prima di entrare in un mondo così estraneo dal mio, immaginavo il carcere come un luogo solo chiuso, molto più rigido anche dal punto di vista delle regole severe e non solo per la struttura del luogo.*

*Mentre, solo osservando con i miei occhi, ho potuto constatare che i detenuti vengono trattati con cura e rispetto, vengono considerate persone e non numeri.*

*Oltre che dal punto di vista logistico, ho vissuto, grazie a questa esperienza, sensazioni di paura per come pormi con i ragazzi internati e imbarazzo, ma solo all'inizio degli incontri.*

*Dopo i primi 10 minuti mi sono ambientata molto bene e ho fatto amicizia con i detenuti. Parlandogli mi sono resa conto che bastava essere se stessi, perché sono assolutamente uguali a noi con gli stessi nostri interessi. L'unica differenza è che durante la loro adolescenza hanno commesso errori.*

*La relazione tra loro è stata molto semplice, improntata a sincerità e disinvoltura.*

*Abbiamo lavorato con loro ed è stato molto interessante realizzare uno spettacolo di un'ora nel giro di 5 giorni. E' stato, inoltre, molto bello condividere con loro l'emozione di eseguire uno spettacolo teatrale.*

*Il teatro, un progetto molto coinvolgente, è riuscito a fondere due gruppi di ragazzi di mondi diversi, in uno solo.*

*Un'esperienza unica, che mi ha arricchita intimamente. Ho imparato da loro che la sofferenza ci migliora e fa apprezzare le piccole gioie quotidiane e, soprattutto, la libertà.*

21 febbraio 2012 **Serena Pasculli** - Istituto tecnico "Marco Polo"





*La settimana appena trascorsa è valsa come settimane e settimane di vita. Ho abbattuto i miei pregiudizi, ho conosciuto persone nuove con storie diverse. Non c'ambierei questa settimana frenetica con mille più calme, infatti significherebbe non aver conosciuto Persone. Posso affermare che tra gli esterni e i ragazzi del Fornelli c'è stato un incontro tale da giustificare le lacrime di una ragazza al momento di salutarsi e una leggera malinconia al momento di uscire per l'ultima volta dalla palestra, dal portone, dal cancello che separano una realtà da un'altra. Quel cancello non è solo materiale ma anche mentale. Prima di intraprendere questo progetto, prima di portarlo a termine avevo un forte pregiudizio nei confronti di quei ragazzi. Ora dopo averli conosciuti, dopo averci parlato, i pregiudizi sono caduti ed è rimasto il piacevole ricordo di una settimana di incontro.*

*Per questa crescita devo ringraziare Rosa, Miloud, Renato, Riccardo, Ciccio, Santo, Dario, un numero non meglio identificato di Francesco, Giuliana, Vincenzo a questi e a molti altri devo questa settimana che spero si potrà ripetere in futuro.*

*Bari, 20 febbraio 2011*

**Roberta Oliva** – Liceo Socrate

*E' incredibile quanto potere possa avere un naso. Certe volte le piccole cose stupiscono più delle grandi. Una settimana fa non sapevo cosa fosse un Istituto Penitenziario Minorile. Ora posso dire che non l'ho ancora capito. Perché non si potrebbe mai dare l'immagine di loro racchiudendoli in una parola tanto aspra e spigolosa come "carcere". Chi sono questi loro?*

*Sono ragazzi deboli che hanno bisogno di aiuto perché privi di un punto di riferimento. La scorsa settimana ho cercato di essere io il loro braccio destro e ho capito una cosa, forse la più importante, la quale rispetto a tutte le altre resterà per sempre dentro di me: non basta un muro di cemento a dividerci da loro. Ogni giorno è stato fonte di riflessione. Ho scoperto grazie all'esperienza di uno di loro che la fede in Dio può insinuarsi in chiunque, in qualunque momento. Ho scoperto che la sofferenza e la felicità sono all'ordine del giorno e che sono talmente legate che, se fossero divise, renderebbero l'uomo insoddisfatto. Ho scoperto che giocare non significa soltanto lanciare tre palline in aria.*

*Ma soprattutto ho scoperto che anche un naso rosso può sconvolgere i sentimenti.*

*Bari, 20 febbraio 2011*

**Gaetano Ranieri** – Liceo Socrate





*Il naso rosso l'ho sempre in tasca. In meno di una settimana ho capito che abbiamo tutti qualcosa da insegnare e tutti qualcosa da imparare, prescindendo dall'aspetto fisico, l'età anagrafica, la condizione sociale. Ci siamo incontrati, e ci siamo studiati solo per qualche istante, abbiamo silenziosamente messo a confronto i mondi lontanissimi da cui proveniamo. Poi i nostri occhi si sono illuminati impercettibilmente, i nostri visi si sono rasserenati. Ci siamo riconosciuti.*

*Partiamo tutti alla pari, senza paura e senza pregiudizi. Chi desidera lavorare si faccia avanti, faccia una proposta e gli altri leggano dentro i gesti di chi si mette in gioco, completino la proposta come meglio credono. I ragazzi hanno sempre un sorriso sul volto, un sorriso bello, sano, forte. Hanno i capelli corti a spazzola e indossano tute, forse per stare più comodi, le sigarette addosso o perennemente tra le labbra. Alcuni sono più esuberanti, altri più quieti e beneducati, ma quando ci salutano guardandoci andare via, i panini in mano, seduti, in piedi o appoggiati al muro vicino ad un campo da calcio, a me sembrano le persone migliori del mondo.*

*Miloud ha gli occhi grandi e la voce vellutata, è elegante, raffinato, lieve, di una cortesia squisita e un'umanità sconfinata. Nessuno di noi sa cosa troveremo esattamente alla fine di questa settimana, ma non ci interroghiamo più di tanto: semplicemente, ci lasciamo guidare con cautela attraverso le storie di chi abbiamo accanto in questo viaggio, attraverso quello che possiamo dedurre da una risata, un sorriso, una parola gridata o sussurrata. Miloud non parla di "spettacolo" ma di "restituzione". Restituzione di cosa, di preciso? Forse non solo del semplice percorso che stiamo intraprendendo tutti insieme, senza esclusione, ma di tutto ciò che abbiamo creduto perduto e che invece è sempre stato dentro di noi. Miloud, Flavio, Renato, Riccardo ci restituiscono la speranza, il desiderio di ridere, di giocare, di metterci alla prova. Nel giro di tre giorni persino io, che credevo di essere completamente negata per la giocoleria, riesco a padroneggiare con sicurezza le tre morbide palline colorate che ci mettono a disposizione.*

*Giorno dopo giorno, passo dopo passo, uniamo le nostre forze e ci prepariamo alla "restituzione" nel migliore dei modi possibili, ridendo e rispettandoci. Non stiamo solo costruendo qualcosa da rappresentare di fronte ad un pubblico, ma anche qualcosa tra di noi. Lentamente, impercettibilmente, un filo comincia a legarci. E non è solo la reciproca curiosità dei legami appena nati a costituire questo filo, ma anche il rispetto, una giusta fiducia. Giocando e confrontandoci, riusciamo in qualche maniera a infrangere le barriere, ad abbattere i pregiudizi, ad accettarci reciprocamente e così a trovare qualcosa di noi negli altri, qualcosa che mai avremmo creduto di poter trovare se fossimo rimasti in superficie.*

*E' con questo spirito che il sabato pomeriggio mostriamo ad altri ciò che abbiamo realiz-*

*zato, e tutto procede nel migliore dei modi. Sono felice di sedere di fronte al pubblico e di dichiarare: "Mi chiamo Denise, ho 17 anni e non so dove sto andando". E' stato facile "rompere il ghiaccio". Giorgio, Santo, Vincenzo, Francesco, Andrea e tutti gli altri non sono semplicemente ragazzi provenienti da realtà diametralmente opposte alla mia, sono anche parte della mia personalità, sono la gioia e la ilarità, i miei scoppi di risa e la mia rabbia, le mie battute di spirito e soprattutto il mio desiderio di essere felice. Ecco cosa mi hanno insegnato e cosa posso e devo ricordare ogni volta che mi sentirò sola o sconfortata.*

*"Mi chiamo Denise, ho 17 anni e non so dove sto andando". Il naso rosso l'ho sempre in tasca, Giorgio, Santo, Vincenzo, Francesco, Andrea e tutti gli altri sono con me ogni giorno, ogni ora e non mi lasceranno tanto presto. Non so dove sto andando, ma ora so che la strada che ho intrapreso è quella giusta.*

*Bari, 21 febbraio 2011*



**Denise De Scisciolo** – liceo Socrate

*“Salve a tutti sono Francesco e spero che quest’esperienza vi lasci un segno”. Francesco, un detenuto, aveva ragione. L’esperienza del progetto “In-Con-Tra”, breve ma intenso, ha lasciato in me un segno indelebile. Non nascondo la paura iniziale, perché non è facile adattarsi ad una realtà totalmente diversa dalla tua, a gente che ha un passato difficile alle spalle, ma stando a contatto con loro, mi sono resa conto che in fondo, è gente come noi, con dei sentimenti, delle emozioni, ma soprattutto con talento, perché ognuno di loro ha degli ideali, dei principi. Riscoprire il loro talento è stata opera dell’équipe sempre a disposizione e ben organizzata. Sono davvero rimasta colpita dalla loro voglia di partecipare, senza troppi problemi, alle attività che Flavio e Miloud ci hanno proposto in itinere; mettersi in gioco significa rompere le barriere dell’indifferenza.*

*Inoltre, lavorare con l’équipe di giocolieri e soprattutto con Miloud e Flavio, è stata un’esperienza irripetibile, perché non capita tutti i giorni di avere a che fare con persone capaci di insegnarti ad abbattere ogni tipo di pregiudizio. Ora so che i pregiudizi servono soltanto a isolarti, a disprezzare perché si ha sempre paura del “diverso”. Grazie ai detenuti so che non deve essere così.*

*“Vi prometto che una volta uscito di qui, sarò una persona migliore” questo è quanto Giacinto, un detenuto, ha promesso a noi tutti, ma in particolar modo a se stesso.*

*Bari, 21 febbraio 2011*

**Federica Franzò** – Liceo Socrate



14/02/2011

*Oggi mi sono recata al "carcere minorile" per partecipare a un progetto... inizialmente sono andata solo con lo scopo di avere dei punti di credito. Ma come sono entrata ed ho visto i "detenuti" mi è venuto un "crampo" al cuore. Uno di loro in particolare mi è rimasto impresso si chiama Giorgio soprannominato "UMATT". È molto simpatico fa morire dal ridere con le sue battute in dialetto barese, siamo subito entrati in confidenza e mi ha anche riempita di complimenti!*

*Mi è subito piaciuto il modo che ha Miloud di farci integrare con i "detenuti". Lui ci ha raccomandato, prima di iniziare l'incontro, di non avere pregiudizi contro questi ragazzi e ha proprio ragione, in fondo sono persone come noi solo che hanno sbagliato nella loro breve vita. Il proverbio dice "sbagliando s'impara" e io spero tanto per loro che abbiano imparato o perlomeno che abbiano capito l'errore commesso.*

*Ci sono anche ragazzi e ragazze delle altre scuole che partecipano al progetto, alcuni di loro sono con la puzza sotto il naso e partecipano alle attività proposte da Miloud senza farsi molti problemi, io no. Non so mi sento a disagio forse perché sono l'unica della mia scuola con me c'è solo la prof. che mi accompagna. Mi osserva costantemente senza perdersi di vista e mi spinge a partecipare ma io proprio non me la sento. Mi sento bloccata.*

15/02/2011

*Oggi sono ritornata lì con uno stato d'animo diverso: avevo voglia di stare lì in quel luogo, di "giocare" con loro, di mettermi in gioco perché è una esperienza nuova molto coinvolgente e poi Miloud fa diventare tutto così speciale e così bello che anch' io che sono così timida e non abituata a stare al centro dell'attenzione ho iniziato un pochino a partecipare. Ho fatto conoscenza con altri "detenuti" e li ho trovati simpatici ma il mio preferito rimane sempre lui Giorgio. Non vedo l'ora di tornare domani! Sono solo due giorni che ho passato con loro ma già mi sono affezionata, non so come né perché riescono a farsi voler bene!*



16/02/2011

*Mi sono divertita molto oggi! Ho partecipato finalmente!*

*Ho seguito le attività di giocoleria proposte da Riccardo e sotto la sua guida ho imparato a far girare tre palline contemporaneamente. Le prime volte ho sbagliato non riuscivo ad afferrare le palline che cadevano tra una risata e l'altra. Poi siamo passati all'improvvisazione sotto la guida di Flavio ed io come al solito mi sono messa seduta in un angolo a guardare senza trovare il coraggio di entrare. A un certo punto Miloud mi ha pregata di fare la presentazione ed io che mi vergognavo da morire mi sono seduta al centro sentendomi avvampare, ho detto solo poche cose e poi sono uscita. Prima di me è andato Giorgio che si è raccontato a modo suo, sinceramente mi stava venendo da piangere, quant'è dolce! La cosa che mi ha colpita di più oggi è una frase che Giorgio ha detto in dialetto mentre guardava Miloud: "Mohh Milù! Non mi guardare in quel modo..... perché quando mi guardi in quel modo muovendo gli occhi, il naso, le orecchie, mi fai pensare a troppe cose..."*



17/02/2011

*All'inizio oggi non ero tanto dell'umore giusto ero un po' stanca, sottotono. Quando siamo arrivati non ho calcolato nessuno ma dopo una decina di minuti sono venuti loro a cercarmi per fare giocoleria. Con le tre palline oggi è andata meglio perché esercitandomi sono diventata più abile. Ma dopo un po' mi sono scosciata e mi sono seduta vicino ai "detenuti". Abbiamo iniziato a parlare e alcuni si sono confidati: mi hanno raccontato il motivo per cui sono lì. Hanno bisogno di essere ascoltati. Sentire le loro storie è stato straziante, vedere quei ragazzi all'apparenza tranquilli e poi sapere ciò che hanno fatto mi ha spazzata. Loro sono consapevoli di ciò che hanno fatto e questa è una cosa bella e importante.*

18/02/2011

Sono tornata anche oggi. Anche se è stancante uscire da scuola alle 13, prendere il pullman per essere alle 14.30 all'ingresso del carcere dove abbiamo appuntamento con i ragazzi delle altre scuole, ne è valsa la pena. A proposito li ho conosciuti meglio e non hanno la puzza sotto il naso è solo che sono diversi da me soprattutto le ragazze. Alcune di loro mi hanno detto di aver già partecipato ad altri laboratori teatrali e di avere i miei stessi problemi a scuola. Manca un giorno alla fine di questo progetto e sono tanto triste perché non voglio che finisca tutto questo. Mi piace da morire stare qui con "loro", già so che domani sarà molto tragico salutarli.

19/02/2011

È l'ultimo giorno, mamma mia quanto sono triste!

Abbiamo organizzato un piccolo spettacolo con un vero pubblico, Miloud ha detto che si chiama restituzione. Anche se ho partecipato in piccola parte mi sono emozionata molto. Abbiamo avuto tanti ap-



plausi e Giorgio è stato molto divertente.

Poi è arrivato il momento dei saluti il momento più difficile, quando i "ristretti" (ho imparato anche questa parola) mi hanno abbracciata, mi sono sentita sciogliere qualcosa dentro ed ho pianto. Sapere che noi saremmo usciti e loro no che dal giorno dopo non ci saremmo più visti mi rendeva triste. Sarei rimasta lì dentro con loro così come mi hanno chiesto.

Mi sono affezionata a loro per me sono troppo speciali. Mi mancano tanto e mi manca anche Miloud!

#### CONCLUSIONI

Eccomi qui, alla fine di un progetto fantastico a scrivere ciò che penso e le mie riflessioni:

è stata una esperienza meravigliosa perché ho imparato tanto, perché ho conosciuto Miloud, persona eccezionale, grazie a lui ho scoperto una parte di me che era nascosta e mi sono aperta un po' di più.

Miloud è un mito rende tutto ciò che fa e che fa fare molto naturale e spontaneo, per questo è stato l'unico a farmi sbloccare. Poi conoscere i "ristretti" è stata una cosa unica, in poco tempo mi hanno permesso di entrare e conoscere il loro "mondo": le loro storie, il

loro passato, le loro motivazioni mi hanno emozionata. All'inizio erano un po' scontenti e riluttanti ed è comprensibile perché eravamo persone estranee ma poi è venuto fuori il loro grande bisogno di relazionarsi con ragazzi "normali" della loro età che conducono una vita "normale" perché in carcere ci si sente soli, il loro bisogno di sentirsi uguali a chi vive "fuori" libero infatti erano vestiti "tutti firmati", ed infine, il loro bisogno di mettersi alla prova per misurarsi e per affermarsi. Tutto ciò li ha resi più "vicini". Sono persone che meritano una seconda possibilità e che forse, proprio grazie a questa esperienza sapranno ben usarla. Ha avuto ragione Miloud quando ci ha consigliato di liberarci dei pregiudizi.

Ho imparato tanto, come dicevo, da tutte le persone che ho conosciuto in questo progetto, mi sento diversa ed è per questo che se ci fosse un'altra possibilità sarei la prima a volerlo ripetere.

Secondo me dovrebbe durare un po' di più questo progetto che si chiama "in-con-tra" e "non toccata e fuga" io propongo una settimana ogni mese.

21 febbraio 2012

**Angela Barberio** – Ist.to Perotti



Anche quest'anno, come l'anno precedente, il laboratorio con Miloud Oukili è stato una bellissima esperienza, anche se i modi, i luoghi ed i termini sono stati diversi.

Abbiamo imparato a metterci in gioco ma, al contempo, ci siamo divertiti e abbiamo conosciuto meglio noi stessi e gli altri e noi stessi attraverso gli altri. A differenza dell'anno scorso ci siamo concentrati più sul teatro e l'improvvisazione che sulla giocoleria.

E' un'esperienza che, spero, possa ripetersi.

21 febbraio 2012

**Omar Lo** – ist.to Marco Polo



*Dal 14 al 19 febbraio 2011 abbiamo trascorso una settimana presso l'istituto penitenziario "Fornelli". Questa esperienza ci ha migliorati molto nella capacità di rapportarci con chiunque senza pregiudizi. Varcata la soglia del cancello, ci siamo trovati dinanzi ad un mondo per noi nuovo, e, nella sua tristezza, inimmaginabile. Dietro quei volti, anche se sorridenti, si percepiva spesso un abisso di dolore.*

*L'impatto iniziale è stato forte; ma, con il passare dei giorni, sono passati anche i pregiudizi e le paure.*

*L'esperienza ci ha formato, dal punto di vista teatrale e dalla capacità di socializzazione.*

*Auguriamo a tutti i ragazzi di poter vivere un'esperienza così arricchente sul piano umano e sociale; e ringraziamo tutti coloro che ci hanno consentito di viverla: in particolare Miloud Oukili e Rosa Ferro.*

*21 febbraio 2012*

**Francesco Florio, Mario Fabii** - Ist.to Marco Polo

*L'esperienza con i ragazzi del "Fornelli" si è rivelata molto forte e significativa. Perciò esprimo le mie impressioni in tutta sincerità e senza alcuna intenzione di mistificare l'esperienza o i ragazzi stessi con cui ho potuto farla. Ammetto che dal momento in cui ho deciso di partecipare al progetto ho vissuto in uno stato di ansia mista ad eccitazione, di origine poco definita. Credo che si trattasse di un senso di disorientamento dovuto al fatto che prima d'allora non avevo mai pensato in modo cosciente e volontario alla realtà del carcere e tanto meno del riformatorio. Eppure ho frequentato per un anno la sede succursale del "Socrate", miliardi di volte mi sarà capitato di affacciarmi alla finestra e trovarmi di fronte una struttura gigantesca e severa, ai miei occhi abbandonata e disabitata. Ora rifletto sull'inconscio (ma non per questo meno grave) "oscurantismo" con cui io stessa, per me stessa, ho costruito un velo su una realtà istintivamente percepita distante, allontanata e rifiutata. Per questo l'eccitazione ansiosa: mi si è presentata l'occasione di rivolgermi consapevolmente a quello che col tempo si era venuto a configurarsi con la complessità di un mondo a se stante, come se per la prima volta mi accorgessi di vivere in una società fortemente variegata.*

*Aver conosciuto dei coetanei detenuti ha annullato quell'illusoria distanza con una immediatezza tale da farmi sentire il peso e la vergogna della mia ingenuità e ignoranza, rivelando la semplicità del mio errore nell'approccio a dinamiche umane e sociali. Mi ha permesso di afferrare un aspetto della società che sfugge facilmente a tutte le altre parti che la compongono, perché isolato e affossato ad un livello ancora più "basso" nell'ambiente del carcere. Così, il rifiuto per questo tipo di soluzione sociale, o meglio anti-sociale, che manifestavo a livello inconsapevole è stato razionalizzato e rafforzato attraverso un'esperienza che mi ha avvicinata a ragazzi pieni di risorse, che potrebbero dare un contributo enorme alla comunità in cui vivono, se solo potessero viverla in un rapporto pienamente poliedrico. Ma questo potrebbe avvenire solo se si aprissero loro le vie ad una perfetta integrazione, che si vedono negata dallo Stato, in molti casi sin dalla nas-*

*cita, scambiando la loro punizione per una fase ordinaria della vita cui sono destinati per un "difetto genetico", o semplicemente dalla emarginazione della reclusione, che sarebbe completa se mancassero iniziative di questo tipo. Il mio ultimo giorno al "Fornelli" Simone, detenuto, mi ha fatto una sincera confessione sul motivo per cui ritiene di essere destinato a passare la vita continuamente "dentro e fuori":*

*"Secondo te perché siamo qua?"- Simone, riferendosi a se stesso e agli altri detenuti -*

*"..."-Io.*

*La sua risposta: "Perché abbiamo la testa guasta."*

*In questo modo Simone trova la più semplice e perfetta giustificazione da offrire per il suo errore, che probabilmente non chiamerà mai coscientemente errore, se pensa di essere nato per questo e non diventa consapevole del reale motivo della sua detenzione, qualsiasi esso sia.*

*E non troverà mai lo stimolo e la forza di lottare per tracciarsi un percorso di vita sana e tranquilla. Simone è un ragazzino, spero che la rassegnazione e la naturalezza con cui gli ho sentito dire quelle parole, non siano vere o che svaniscano col tempo, incontrando persone (che possono senza grande fatica vivere una vita sana e tranquilla, come noi studenti che abbiamo aderito al progetto) con cui possa confrontarsi per capire che chi è fra quanti non avrebbero quel "difetto congenito" (perciò non destinati al carcere), non mostra negli interessi e negli atteggiamenti quotidiani alcuna differenza particolare. Questo affinché Simone possa scoprirsi in grado di partorire un pensiero che lo faccia sentire parte di un organismo sociale, anziché un rifiuto. In fondo penso che non potrà credere a lungo alla sua convinzione, giacché molti ragazzi, che dovrebbero come lui avere la "testa guasta", sanno smentirlo con altrettanta convinzione.*

*Reda, marocchino, è fra questi. Io non sarei mai capace di scrivere in lingua italiana delle poesie belle come le sue. Reda lascia senza parole, senza pensieri, ti svuota di tutto attraverso un pianto interiore di compatimento non nel senso di commiserazione, ma nel senso*



letterale di sensazione delle stesse passioni, con cui la profondità e la musicalità delle sue parole sono capaci di riempirti. Reda è un vero poeta. La sua profondità di pensiero lo porta a comprendere con sofferenza la verità della sua condizione di emarginato sociale, che con grande abilità artistica fa oggetto delle sue strofe rap. "Nel mio quartiere non abbiamo bandiere" recita la sua canzone: Reda ci ha raccontato la tragedia dell'isolamento di un quartiere abbandonato nella miseria, in cui gli eroi non si distinguono nella legalità, perché la legalità non esiste "al di qua del bene e del male", dove ogni principio perde di solidità e si mescola al vortice dei disagi senza poterli arginare e dove senza mezzi termini o sei un sommerso o un salvato. Tuttavia Reda sa che il modo migliore per salvarsi non è fare "furti professionali", ma trovarsi un vero lavoro, ben inserito nella società, che è certo di poter trovare solo in un altro Stato, sperando che almeno una città come Parigi, che tanto lo affascina, possa dargli le opportunità che in Italia gli sono negate.

Come Reda, Emiliano ci ha manifestato attraverso le sue canzoni, sia il suo talento artistico, sia il suo pentimento pieno di dolore per il tradimento dei valori che la mamma gli ha insegnato. Anche lui, pur essendo consapevole di aver commesso un delitto, lo è altrettanto riguardo la sua condizione di vittima della crisi economica e sociale e, in parte, del caso. Emiliano è stato eccezionale nell'allacciare i rapporti in generale tra noi e i detenuti, senza nasconderci la paura di un nostro pregiudizio nei loro confronti, che credo tutti noi abbiamo saputo scacciare dimostrando loro la sincerità dei sentimenti e delle emozioni che abbiamo creato noi stessi, tutti, attraverso le interazioni che Miloud ha guidato nel laboratorio teatrale, o che abbiamo vissuto in tanto semplici quanto ricchi scambi di parole. La ricchezza che loro ci hanno trasmesso consiste nel saper essere veri: ho avuto l'impressione che le parole o i gesti o gli atteggiamenti nel presentarci le loro canzoni e le loro poesie fossero assolutamente spontanei (naturalmente parlo dei ragazzi che ho avuto modo di conoscere meglio). Credo che ciò sia dovuto alla loro necessità di trovare libertà, dove non l'hanno, così che la loro estrema voglia di mettersi a nudo trapela da ogni singolo atteggiamento in modo immediato e incondizionato. Non so veramente se questo loro bellissimo aspetto sia dovuto al modo in cui hanno vissuto "fuori" o al modo in cui stanno vivendo "dentro" o ad un carattere congenito, fatto sta che ciò ha suscitato in me sorpresa, la stessa che mi coglie quando conosco altre persone così libere da qualsiasi condizionamento mentale (cosa che non accade facilmente), e l'estremo piacere di essere quello che sono, di potermi relazionare così emozionatamente ad altri. Ritengo che tale piacere si scopra realmente in occasioni del genere, che cioè permettono l'incontro tra persone marcatamente diverse, che possano regalarsi vicendevolmente la loro diversità. A riprova di ciò posso affermare che mi sono sentita in gioco, ho imparato e mi sono divertita maggiormente frequentando un laboratorio di teatro per una settimana con i ragazzi del "Fornelli", del "Marco Polo" e di altre associazioni, che frequentandone uno per più mesi con i ragazzi della mia stessa scuola.

*Dal 4 al 9 febbraio io, con alcuni miei compagni di classe e di istituto abbiamo avuto la possibilità di partecipare a un progetto molto significativo ke ci ha permesso di vivere emozioni diverse dal solito.. Abbiamo partecipato a un progetto al carcere minorile 'fornelli' di Bari, con i ragazzi che erano detenuti.*

*È la seconda volta ke partecipo a un progetto di questo tipo e questi ragazzi entrambe le volte mi hanno insegnato qualkosa.. Mi hanno insegnato che nella vita anche se si commettono degli errori, bisogna sempre avere la forza e il coraggio si ricominciare e di ripartire da zero, lasciando il passato alle spalle. Sono stata molto entusiasta e contenta di aver fatto questa esperienza e spero di avere la possibilità di rifarla..*

**Anna Fascicolo** Ist.to Marco Polo 15.02.2013



Ciao Rosa,  
ringrazio tutti per avermi dato l'opportunità di condividere questo breve ma entusiasmante percorso.

Innanzitutto personale perché nonostante la brevità di questo periodo trascorso insieme, sono partito con pregiudizio e man mano che i giorni passavano ... ho conosciuto dei ragazzi piacevolissimi.

Abbiamo interagito, ci siamo confrontati, abbiamo discusso ma soprattutto divertiti come fossimo altrove e non tra le mura delle carceri. C'è stato un episodio dove ho sinceramente rimosso di trovarmi in carcere: è accaduto quando Emiliano e Reda hanno cantato ed io spettatore ho immaginato i miei amici quando provano a fare anche loro gli artisti.

In cuor mio spero che quest'esperienza venga vissuta da quanta più gente possibile perché è importante far passare il messaggio che tutti possiamo sbagliare ma non per questo dobbiamo escludere chi ha tanta voglia di riscattarsi.

Salutami tutti i ragazzi e dai a loro un grande abbraccio.

Grazie di tutto.

**Luca Malena** Ist.to Marco Polo 15.02.2013



*L'esperienza del laboratorio mi ha investita totalmente e intimamente. Ho ancora bisogno di calmarmi e di capirmi, di metabolizzare. Da giorni ci lavora il mio cervello. Semplifica, asciuga, schematizza: non è per niente semplice. Ogni parte di me si tende nello sforzo di fermare, coi disegni della mente e col suono dei ricordi, le emozioni pure e piene che continuano a rimbalzare e riecheggiarmi dentro, e che già temo di perdere e scordare.*

*Come spesso succede, è stato un crescendo di suggestioni e di emozioni diverse, che, srotolandosi e avviluppandosi, si sono schiuse, sul finale, in una consapevolezza tonda, che da allora porto addosso come un cappotto nuovo.*

*Mi sento, al tempo stesso, più adulta e più bambina, e ogni cosa ha un sapore diverso. Sicuramente sono più attenta. Il mio palato più disposto ad assaporare, a riconoscere la dolcezza, la delicatezza. Ma, dietro la lingua, c'è un pensiero amaro sempre in agguato, pronto ad assediarmi la gola in ogni momento. In questo senso sono più adulta e più bambina.*

*Mi sento, nondimeno, incredibilmente fortunata. Complici l'arte, il teatro e la loro magia, e un po' per forza di cose – sei pomeriggi, quindici ore: un ordigno a tempo- ho vissuto la vicinanza e l'amicizia come qualcosa di naturale e istintivo. Qualcosa di autentico e gratuito come un regalo fatto a mano.*

*Mi sento fortunata perché so di aver provato, semplicissima e totale, la gioia di darmi e di ricevere l'altro.*

*Come la prima donna o il primo uomo del mondo, rivivo la meraviglia e lo stupore del contatto terso e preciso, che in quei giorni imparavo a conoscere, e che, per osmosi, si risolveva in una pulsante e viva intesa con me stessa, in una nuova intimità.*

*Però, per arrivare a questo, c'è voluto del tempo, e poi, per rendermene conto, ne è servito ancora di più.*

*All'inizio era così. Alle due e mezza, fuori dal cancello, la faccia verso l'Istituto e la cartella sulla schiena: si iniziava. Era il momento per disfarsi delle cinque ore di scuola appena trascorse. Per lasciarle là, dietro la schiena. Per ghiacciarle in un tempo distaccato, in una dimensione a parte.*

*Entrati nel cortile, salutavamo i ragazzi dell'altra scuola; salutavamo il professore. E già si cominciava a lavorare col cervello, a costruire*



*l'attitudine giusta: a predisporci.*

*All'ingresso, la routine dei documenti. Lasciavamo tutto - e già era una liberazione. Per prime, lasciavamo le cartelle: a custodire il nostro tempo congelato. Poi cellulari, portafogli, lettori musicali. Tutto ciò che costa o è pericoloso.*

*Poi, dietro le porte, le scale strette e, alla fine, la Sala prove.*

*Ci sediamo sugli spalti. I ragazzi non sono ancora arrivati: siamo ancora solo noi. Miloud ci dà qualche indicazione, fa domande. Eppure, tutt'intorno, c'è gente concentrata su di sé, tesa nel tentativo di fissare quell'attitudine, quella disposizione giusta. Se avessimo degli specchi, qualcuno farebbe un sorriso di prova. E se gli occhi lavorassero per metafore, vedrei la gente abbottonarsi un'uniforme: chiassosa nei colori per alcuni, ristretta e minimale per altri.*

*Ma non era presunzione la nostra. O, perlomeno, non lo sapevamo ancora: era l'atteggiamento normale di chi si sente diverso dall'altro, e vuole andargli incontro. Il principio è un po' lo stesso della bugia bianca: una bugia "sociale", che si dice per educazione, per non ferire l'altro. Per non urtare la sua sensibilità.*

*E così mentivamo, come si fa quando si parla ad un bambino: modulando la voce, cambiando registro, scegliendo con cautela le parole (che siano quelle che conosce, che siano chiare e inequivocabili, che suonino sempre come un incoraggiamento!).*

*L'ultimo giorno, un giornalista, maestro nell'arte del provocare, ci ha chiesto: "Non è stato un po' come andare allo zoo? Il turista guarda lo scimpanzé ... e cosa pensa? E lo scimpanzé cosa pensa, guardando il turista?" ... o giù di lì. Noi eravamo perplessi. Personalmente, penso di averlo guardato come potrei guardare un folle. Intontiti, ci sforzavamo di schivare considerazioni scontate, o che suonassero irriguardose - "Il turista non entra nella gabbia dello scimpanzé"; "Lo scimpanzé non compone canzoni rap" - ma non riuscivamo a rispondere.*

*In verità, quelle parole ci avevano feriti, ma spiegare sembrava complicatissimo in quel momento.*

*I primi giorni, magari, avremmo afferrato subito quella secca dialettica, e il paragone non ci avrebbe infastiditi più di tanto. Forse l'avremmo trovato calzante, sebbene spietato. Ma quelli erano ancora i giorni dell'uniforme e dell'attitudine, mentre, adesso, le cose erano cambiate.*

*Per quanto mi riguarda, posso ricondurre il cambiamento a un momento preciso, che ha segnato, per me, come un nuovo inizio: il vero inizio del gioco.*

*Un pomeriggio, il terzo forse, ero seduta con uno degli ospiti dell'Istituto. Stavamo chiacchierando, mentre qualcun'altro lavorava più di noi. Come al solito, nella mia testa, parlavo ad un bambino.*

*Perso un po' il controllo della mia maschera schematica e prudente, mi spendevo in considerazioni entusiastiche. Dicevo, è incredibile che abbiate così tanta voglia di fare, è incredibile che siate così pronti a mettervi in gioco, così pieni di risorse e di talento! Il bambino mi guardava fra l'incredulo e l'offeso.*



*Poi, con la calma di un uomo saggio, mi ha detto, cosa credi, che siamo nati qui dentro? Che non abbiamo mai vissuto fuori? Che non abbiamo mai conosciuto ciò che hai conosciuto tu?*

*È stato come ruzzolare in un burrone. Una caduta dalla bici, di quelle che ti sbucci le ginocchia e piangi tutto il pomeriggio, e che poi non scordi più.*

*Sentivo di aver sbagliato dal principio. Cominciavo a capire che tutti quegli sforzi, tutte le attitudini e tutte le uniformi non avevano fatto altro che scavare, ancora più profonda –nella mia testa, se non agli occhi degli altri- la linea di confine tra noi e loro, tra chi si trovava in quel posto per scelta e chi vi era stato costretto, e, grossomodo, fra chi aveva avuto una vita più serena e chi, invece, ne viveva una più difficile.*

*Allora ho capito che predispormi era quanto di più sbagliato potessi fare, che congelare la vita di fuori nell'armadietto dell'ingresso non aveva senso: che soffocarsi è un modo stupido per far respirare un altro. Mettere fra parentesi le differenze serviva a trovare un terreno di contatto, questo è certo, ma annullarsi significa mentire: e lì non c'era tempo per recitare. Al più presto, dovevo portare là dentro*

*ogni goccia di me. Dovevo essere pienamente, per potermi dare.*

*In realtà, in un certo senso, l'avevo già fatto. Solo non me n'ero resa conto.*

*Non a caso, l'avevo fatto in modo occulto, quando, incapace di raccontare le mie emozioni, mi ero nascosta dietro gli arcani di una poesia.*

*Era successo in una notte.*

*Tornata a casa dal laboratorio –era il secondo giorno- mi ero seduta alla scrivania e avevo spalancato un paio di libri con piglio deciso, risoluta a studiare almeno un po'. Come succede in questi casi, non c'era stato verso.*

*Febbricitante, la mia mente si girava e rigirava su se stessa, come scossa da fremiti e sussulti. Quel pomeriggio, uno dei detenuti aveva cantato a tutti un suo componimento, incantevole e lacerante, di una immediatezza e di un candore distruttivi. Rivolta alla madre del ragazzo,*



la canzone percorreva, con rime rapide ed elementari, la storia che lo aveva portato a delinquere, e confidava, con identica schiettezza, il dolore di lui per il distacco dalla mamma, e per la consapevolezza di averla fatta soffrire. Era un canto d'amore e, al tempo stesso, era una supplica, una richiesta di perdono. Dalle tre del pomeriggio, quelle rime implacabili e dolcissime mi rimbombavano dentro, mentre torme d'uccelli inquieti gremivano il cielo della mia mente. E come un bimbo vivace nelle sere d'estate, quando il caldo e le zanzare trattengono il sonno, rabbrivivo al ritmo incantevole di quei versi.

Conoscevo quei sintomi, e ne conoscevo la cura: un lungo, lentissimo sospiro mi avrebbe quietata, quando avessi dispiegato quell'intimo chiasso nei versi di una poesia.

Così, quella notte, sono stata madre di quel ragazzo. Di lui e di tutti i ragazzi dell'Istituto. Ho cantato, orgogliosa, la loro bellezza e il loro garbo, e le luminose intelligenze di ognuno di loro. Ho provato ad ammonirli dalle trappole della vita, per poi guardarli, lentamente, precipitare.

Mi sono sentita impotente, ho pianto e ho urlato. Inclemente, ho desiderato avvertissero il mio dolore.

Poi è toccato a me, di chiedere perdono. Per l'egoismo e la miopia. Per la presunzione di volerli contenere in me, di volerli tutti miei, di poterli salvare.

Sapevo, ormai, da che parte fosse chi soffre davvero, e i miei mille gusci caldi di afflizione quotidiana apparivano, d'un tratto, una superbia insopportabile. Senza più scuse, chiedevo scusa.

Poi, col sorriso sulle labbra e la mente che correva, ho esplorato tutti i modi per aiutare quei ragazzi. Desideravo essere un balsamo caldo o, più semplicemente, una boccata d'aria fresca. Volevo esistere nei loro pensieri come una presenza amica: alleggerire le loro giornate, renderle più luminose. Volevo essere un bel regalo. Con tutta me stessa.

Il gioco era appena cominciato.



*Durante i bellissimi pomeriggi trascorsi nel carcere minorile "Fornelli", ho potuto vivere un'esperienza unica che ho provato per la seconda volta, e che mi ha permesso di riflettere su tante cose.*

*Ripenso a tutto quello che mi hanno insegnato i ragazzi del carcere e a quello che mi hanno confidato della loro vita.*

*Sono dei ragazzi che hanno commesso errori durante i loro pochi anni di vita, deludendo profondamente la loro famiglia, amici e le persone che li circondano.*

*Allo stesso tempo, però, alcuni ci hanno dimostrato nei comportamenti, nelle loro stupende poesie e canzoni, che si sono resi conto degli sbagli commessi e del disagio e dolore recato agli altri.*

*In questa settimana, non sono stata io a insegnare qualcosa a loro, ma loro a me.*

*Mi hanno insegnato che nella vita, anche se si commettono errori, l'importante è ricominciare, ed avere una forza tale da mettere da parte tutto ciò che è negativo del passato, per poter ricostruire un futuro migliore: ma non solo.*

*Mi hanno insegnato l'importanza della libertà, e anche dell'amicizia, perché solo nei momenti difficili si riconoscono i veri amici, e tra loro e noi si è creato un rapporto di amicizia molto intenso.*

*L'ultimo giorno, in particolar modo è stato molto emozionante, perché abbiamo vissuto nello stesso momento, emozioni come la paura e il timore per l'esibizione finale.*

*L'ultimo giorno, in particolar modo è stato molto emozionante, perché abbiamo vissuto nello stesso momento, emozioni come la paura e il timore per l'esibizione finale.*

*Sabato, per i giornalisti, gli educatori e genitori eravamo ragazzi completamente diversi l'uno con l'altro, perché c'erano i ragazzi "normali" che venivano dall'esterno e che si comportano civilmente, e i detenuti che hanno commesso degli sbagli e che devono scontarli per anni in carcere.*

*Ma il realtà non dovrebbero esserci alcuni pregiudizi per questi ultimi, essendo anche essi degli umili ragazzi.*

*Infatti, l'insegnamento più importante di questa esperienza è stato il capire che siamo ragazzi tutti uguali, con la stessa speranza nel costruire un futuro di successo e colmo di felicità.*

*Ora, che questa esperienza si è terminata, sono malinconica e triste. Perché dopo la scuola non potrò più scoprire l'importanza dell'arte, della musica e del cinema in compagnia dei miei nuovi amici.*

*Spero che questa esperienza si possa ripetere e che anche gli altri ragazzi possano avere l'onore di provarla, perché è sicuramente insostituibile e indimenticabile.*

*Questo tipo di esperienza è stata l'ennesima conferma che tutti noi, senza rendercene conto, viviamo la vita di ogni giorno cercando di catalogare nella maniera più semplice possibile qualsiasi realtà con cui ci confrontiamo, direttamente come anche indirettamente, spesso senza neanche avere cognizione di causa. Inconsciamente davanti a noi vediamo la schiera dei buoni fronteggiare quella dei cattivi, lì gli onesti, qui i disonesti, lì i ricchi, qui i poveri. E' una modalità di giudizio che si attiva automaticamente in noi, a cui si dà il nome di pregiudizio ma, a ben pensarci, altro non è che l'espressione di quel modo di pensare e vedere di una collettività che trova terreno fertile nella superficialità: è così che al pronunciare la parola "detenuto", la nostra povera mente umana compie un sofisticato decoupage di immagini, mettendo insieme un qual-*



che stereotipato personaggio hollywoodiano con un vandalo di provincia visto mentre scriveva oscenità sui muri o derubava una vecchietta, arrivando a partorire l'oscura figura di un relitto della società, impegnato nella sua cella in una lunga serie di flessioni o pronto ad esplodere contro un secondino troppo severo o un compagno poco rispettoso.

Poi, un pomeriggio, entri in questa anonima struttura che hai sempre avuto davanti senza vederla davvero, superi qualche porta rigorosamente chiusa a chiave, pieno di pensieri confusi e presentimenti indefinibili e ti senti un perfetto idiota.

Ad accoglierti nessun ringhio minaccioso o sguardo omicida, ma una schiera di coetanei un po' irrigiditi dalla timidezza di mettersi a nudo davanti a perfetti sconosciuti, come il teatro pretende che sia. C'è chi mette radici fuori dal palco, poco interessato o semplicemente troppo intimidito, chi, sempre come spettatore, è pronto a commentare con battute e risate lo strambo operato di quei compagni che invece sono al centro della scena, incuriositi da quello che questa nuova attività può loro riservare. E' inutile negarlo, all'inizio la distanza è forte: a separarci è il reciproco percepirci come diversi, una diversità che stupidamente qualcuno potrebbe collegare alla dicotomia "delinquenti/brave persone", ma che io ritengo debba essere ricondotta ad un modo di vedere le cose imbevuto dei preconcetti del senso comune da cui, e questo è terribile, neanche i ragazzi stessi dell'Istituto sembrano essere scevri. Come interpretare altrimenti le paure che alcuni manifestavano di apparire la sera dello spettacolo come "i criminali?" Miloud riesce a risolvere il problema imponendo per tutti un determinato look da indossare in scena, ma davanti al pubblico alcuni sentiranno ancora sguardi di rimprovero su di loro.

Mi considero una persona, come si suole dire, estroversa, che acquisisce immediatamente confidenza e riesce facilmente a trovare punti di contatto con un estraneo: ma per le prime prove, ero dominato da un fastidioso e paralizzante senso di inadeguatezza. Avevo paura di risultare finto e artificioso, di mostrare involontariamente quella vuota compassione che obbligatoriamente si vuole che emerga nei confronti "di chi è meno fortunato di noi". Poi, in uno dei rari momenti durante le prove in cui tocca ad altri ripetere la propria parte, ti si avvicina un ragazzo e ti fa "Ma possibile che con tutte queste belle ragazze che hai con te ogni giorno a scuola, non ti sei fidanzato con nessuna?". E' quando rispondi che invece così non è, dando il via ad una gara di racconti di prodezze amorose e conquiste, che senti una voce interiore che ti scuote urlandoti "Sveglia! Non sei in una riserva con animali in via d'estinzione, ma su un palco con ragazzi come te: naturalezza e disinvoltura, forza!"

Ed ecco che li vedi sfilare davanti a te, privi di inibizioni, proponendo poesie, canzoni, idee che ti lasciano spiazzato. E ti chiedi com'è possibile che Emiliano, figlio di immigrati albanesi, digiuno di palcoscenico, mostri un'espressività e un rigore interpretativo che molti a malapena intravedono dopo anni di studio ed esercizi, o sia capace di scrivere testi capaci di evocare immagini e situazioni che ti catapultano in un mondo, il suo, fatto di degrado e povertà? Come fa Reda, marocchino, a comporre poesie semplicemente perfette, degne dei più grandi artisti della parola, o testi rap dotati di una ritmica serrata e professionale (ormai rara), rigorosamente in italiano? Forse sbaglio, ma in Emiliano,

*Reda, o chiunque dei ragazzi del Fornelli, non sono mai riuscito a vedere un colpevole di un reato, ma un mio coetaneo ricco di potenzialità che meriterebbero molto di più di uno spettacolo occasionale limitato ad un pubblico di 70 persone circa (nonostante sia una grande fortuna che almeno ciò gli sia concesso). D'altronde, come posso vedere un barbaro criminale in un ragazzo che delinque per consentire al fratello più piccolo di permettersi la dialisi permanente? Dai tempi delle carceri minorili del passato, veri e propri inferni in cui i ragazzi erano rinchiusi per punizione, e non rieducazione, vittime di secondini frustrati e perversi, si sono fatti sicuramente dei passi avanti: hanno la possibilità di esprimere le proprie capacità, sono impegnati in attività che danno loro modo di sentirsi "persone", un particolare che a buon diritto ricorda Emiliano durante ringraziamenti finali dopo lo spettacolo, un particolare che spesso, fa notare sempre Emiliano, viene dimenticato. Ma comunque non reagisci serenamente quando, arrivato l'orario di abbandonare l'edificio, Armando ti supplica ironicamente "posso venire con voi?".*

*Progressi se ne sono fatti, ma lo Stato Italiano continua a dimostrarsi cieco, incapace di adottare misure che vadano a scoprire cosa c'è dietro il reato e a lavorare per eliminare le condizioni che lo hanno reso possibile: io ho avuto l'opportunità di sbirciare a malapena cosa c'è dietro "al delinquente" e il suo perché, comprendendo molto più profondamente aspetti della nostra società, spesso ottusa e ipocrita, che dovrebbero essere trattati diversamente dentro i riformatori, ma soprattutto fuori.*

*Eppure nonostante l'esperienza abbia totalmente sconvolto il mio modo di vedere le persone e interagire con esse, nutro comunque dei rimpianti. Il mio iniziale irrigidimento, arrivare alle attività sempre provato da una giornata di scuola appena conclusa, la velocità con cui è passata la settimana mi hanno impedito di poter vivere l'esperienza al massimo e di dare un maggiore contributo di cui sarei stato sicuramente capace. Ma ciò, se in un primo momento mi ha soltanto demoralizzato, adesso mi spinge a voler ripetere esperienze così forti e uniche, a cercare di rimediare a questa mia mancanza.*

*Adesso continuo a pensare a progetti, spettacoli, canzoni, tournée che avremmo potuto fare tutti insieme, o semplicemente al desiderio di vederci per una birra.*

*Ma resta il fatto che Ali, Reda, Emiliano, Domenico detto Camorra, Antonio e tutti gli altri mi hanno messo davanti la verità dei rapporti umani e l'imperativo di sfruttare ogni possibilità e occasione mi si prospettano davanti.*

## Il mio bambino

poesia di **Chiara Wasowski**

Il mio bambino è dolcissimo  
 ha occhi grandi  
 di cielo e deserto  
 come un cavaliere antico,  
 pensieri di grano e di poeta  
 e mente fresca  
 Di vento e di luna.  
 Amo il mio bambino  
 Sono madre innamorata.

Il mio bambino  
 ha animo selvaggio però  
 ha mente in tempesta però  
 così pregavo  
 c pregavo  
 non crederci bambino  
 guarda i loro occhi  
 ingoiano universi  
 e cullano giudizi  
 non crederci bambino  
 guarda i loro denti

stringono certezze  
 ma sputano menzogne  
 Spalancheranno cancelli  
 di ossa e di carne  
 e cederanno il tuo nome  
 di miele  
 alle labbra del primo arrivato  
 e venderanno il tuo cuore  
 di sale  
 al primo viandante affamato.  
 Ma lui non mi sentiva  
 lontano non sentiva  
 e briglie sciolte le sue braccia  
 la sua pelle non più liscia  
 briglia sciolte le sue braccia  
 la sua pelle non più liscia...

Adesso il mio bambino  
 piange ogni notte  
 ogni notte piange incubi  
 che non sempre sono i suoi  
 Voglio che questa notte  
 pianga anche i miei incubi  
 Voglio che le mie grida  
 giungano fino al suo castello





Voglio leggere nel suo sguardo  
che ha capito ogni cosa.  
Sono madre crudele  
e innamorata.

Perdonami amore  
ascolta il mio canto  
truccai la mia mente  
per combattere il dolore  
ma continua a guardarmi  
come hai sempre fatto  
tu continua a guardarmi  
come un cavaliere buono  
e io sarò ombra  
dei tuoi occhi sinceri  
e sarò luce azzurra  
e sarò sollievo caldo  
Poi incontriamoci a metà  
fra la plastica e il tuo cielo  
e saremo luce bianca  
e saremo mare calmo.

Oggi voglio regalarti  
una giornata ariosa  
che sia vetro e luce chiara  
poi braccia generose  
e spalle forti

da raccogliere per strada  
e voci amiche nella testa  
voci amiche nella testa  
voci amiche nella testa.

E tu continua a fiorire  
bambino mio caro  
fra tutto ciò  
che amiamo  
uniti.

Raccogli i lunghi anni  
sulla spina dorsale  
e poi insieme  
goccia a goccia  
distilliamo la tristezza.

Tu continua a crescere  
figlio amatissimo  
germogli di forza  
e pace pulita  
dal seme amaro  
del nostro dolore  
come in ogni tuo sogno  
volerai via.

## Cara mamma

canzone rap di *Emiliano A.*

Ciao mamma ora sono distante  
Allunga la mano anche solo per un istante  
Per stringerla forte, cambiare sta' sorte  
Non riesco più a stare in alto  
Come se avessi le gambe corte (rimango)

Solo nel buio senza un sentiero  
Le lacrime scorrono e sono sincero  
Il male mi assale dal primo momento  
Non trovo la pace in questo tormento

Mamma son triste perché  
questa vita non va senza te  
sei la forza nei sogni nei pianti  
cara mamma mi manchi

Grazie ai miei sbagli sei stata male  
Già da bambino ero fuori controllo  
I miei compagni giocavano al mare  
lo tra i gabbiani spiccavo il volo

Poi dopo un po' sono precipitato

Non sono riuscito a volare in alto  
Ho perso la via, ho seguito una scia  
Troppo lontana da casa mia

Poi sei arrivata tirandomi fuori  
Da tutti i problemi e da tutti i rancori  
Da tutti i dolori di un'infanzia sofferta  
Con baci carezze e una calda coperta

E ora che mi trovo con le spalle al muro  
Non penso al passato ma penso al futuro  
Riparto da zero che è quello che sono  
Arriverò a te che sei la numero uno.

Mamma son triste perché  
questa vita non va senza te  
sei la rabbia i miei sogni i miei pianti  
cara mamma mi manchi.



## Lotta e ti ammiro

canzone rap di Reda

Non ti fare mancare il respiro.  
Lotta per il futuro e ti ammiro.  
Tocca il cielo senza farti sfiorare toccare  
Se hai capito la morale  
Incomincia a lottare.  
Le serate e i viaggi – i ricorsi i miraggi  
Sono svaniti nello stesso fottuto minuto  
Mi inkino e porgo lamento solo Dio l'ha voluto  
Non mi tengo prego Dio primo in assoluto.  
Nella miseria e nella vendetta io sono cresciuto  
In Italia la meditazione brucia il neurone  
Non mi riesco a svegliare da questo incubo infernale  
Gli angeli rinchiusi nelle fondamenta con catene  
E il diavolo pompa nelle nostre vene  
dai tempi di Atene  
Lo stile inganna  
Chi nella vita non si è fumata una canna  
il venerdì a digiuno per la vita andata in fumo  
demoralizzato, ha divorziato e non è mai stato sposato  
Da soli contro il mondo senza toccare il fondo  
Incazzato sballato fumato dalla sera prima  
10 e lode per la sterlina – la nostra regina

Nel sangue pompa ancora l'adrenalina  
Tutta colpa di quella fottuta rapina  
Nel mio quartier non abbiamo bandiere - Le divise nere  
Stanno a digiuno tutte le sere  
I commissariati, nel segreto, vengono odiati  
Da donne e bambini nella miseria condannati  
Lo stato ci tiene buoni  
Con cartine e malboro light  
Noi allo stesso tempo con bianca wait e puttane al klub night  
Avete pure il 70% degli affari –  
ma io il weekend  
Lo passavo a fumare con una jamaicana sulla Ferrari.



## Felicità Perduta

canzone rap di Emiliano A.

Quanto è bella la libertà  
me ne accorgo ora che sono chiuso  
a tutto il mondo non basterà  
per dirti scusa mamma se ti ho deluso

L'amicizia forte in cui credevo  
non ha senso perché non esiste  
cari amici nel bisogno io c'ero  
mentre voi mi abbandonate triste

E l'emozione forte non passa mai  
come non passa il tempo chiuso qua dentro  
mentre il denaro porterà altri guai  
ma alle amicizie dovrò stare attento

Adrenalina sempre nelle vene  
e tutti i sogni sempre in un quaderno  
ma ora ai polsi porto le catene  
e l'orologio resta sempre fermo

Vivo perché, vivo per me  
Vivo questa sorte inesorabile

Vivo perché, vivo per te  
Vivi in questo mondo incomprensibile

A volte penso a quant'è brutto il mondo  
e non riesco mai ad accettarlo  
le cose belle durano un secondo  
però il destino tu non puoi cambiarlo

Ma io sognavo di essere qualcuno  
mentre mascheravo la mia rabbia  
ora la vita mi ha lasciato  
coi pugni stretti chiuso in una gabbia

E l'amore resta solo un miraggio  
Perché l'odio è semplificato  
Mentre ad amare ci vuole coraggio  
Per la paura di esserne segnato

Col cuore vuoto senza sentimenti  
Tu dici questa vita va vissuta  
Non posso vivere stringendo i denti  
Cercando una felicità perduta

Vivo perché, vivo per me  
Vivo questa sorte inesorabile  
Vivo perché, vivo per te  
Vivi in questo mondo incomprensibile.

## Luce e ombra

poesia di *Michele V.*

Sto aspettando  
Con ansia  
Di rincontrarti...  
Di stringerti  
E passeggiare  
Con te  
Nel sereno della libertà  
Perché sono stanco  
Di amarti  
Nel buio della prigionia

## Ci sei tu, mamma

poesia di *Michele V.*

Non importa  
se la lontananza è tanta  
Non importa  
se i ragazzi della mia età  
vivono  
nella gioia e nella spensieratezza  
Non importa  
se i miei giorni sono tristi e bui  
perché l'unica mia grande gioia  
è il pensiero che ci sei tu  
mamma.

## IL vecchio

poesia di *Reda*

Seduto ascolto il vecchio  
E gli do l'orecchio  
Ascolto il suo commento  
Guardando la sua barba  
E il suo gran mento  
Mi disse "Quanti anni hai?"  
"Dodici" - intimidito lo guardai  
"A quest'ora dove vai?"  
"Vado a fare un giro"  
"Tu vai in cerca di guai!"  
"Come fai a saperlo?" - gli domandai  
"Quanti anni hai?"  
"Dodici" - intimidito lo guardai  
"Ti consiglio di andare a dormire"  
"Non sono stanco e non ho sonno"  
"Quanti anni hai?"  
"Dodici" - stavolta gli gridai  
Girò le spalle e se ne andò.



## Il Centro Caponnetto in numeri

- **80** libri a tema;
- **54** lavori a tema realizzati dalle scuole e dalle associazioni del territorio;
- **20** videodocumentazioni delle attività svolte dal Centro;
- **90** film a tema;
- dossier sui Beni Confiscati e l'applicazione della legge 109/96 prodotto dal Centro Caponnetto in collaborazione con l'Osservatorio per la Legalità in Puglia;
- dossier sulla devianza minorile in Puglia nel periodo 2008 - 2010 prodotto dal Centro Caponnetto in collaborazione con l'Osservatorio per la Legalità in Puglia;
- **20** laboratori attivati nelle scuole
- **45** ospiti tra artisti, scrittori, giornalisti, magistrati
- **2.500** persone (alunni, docenti, cittadini, educatori, assistenti sociali, ecc..) coinvolte nelle varie attività
- **2.732** contatti sul sito web [www.centrodocumentazionecaponnetto.it](http://www.centrodocumentazionecaponnetto.it), che comprende una sezione "Archivio" dove è stato inserito il data base on line relativo a tutti i materiali presenti nel Centro, una sezione "Foto e video" relativa alle manifestazioni realizzate, una sezione "Attività e servizi".



### Principali collaborazioni e partenariati attivati:

- Osservatorio per la legalità – Centro Studi e Ricerche – Bari
- Libera Bari
- Scuola di formazione politica “Antonino Caponnetto” di Brindisi
- Fondazione “Antonino Caponnetto” di Firenze
- Associazione Nazionale Vittime del Terrorismo di Torino
- Università di Bari – Scienze della Formazione – Scienze della Comunicazione
- Università di Bari – Scienze Politiche – Filosofia del Diritto
- Ass. Antigone – Torino
- Università Cattolica di Milano
- Associazione Memoria Condivisa di Foggia
- Ordine Assistenti Sociali Regione Puglia
- U.S.S.M. Ufficio Servizio Sociale Minorile - Bari
- Istituto Penale Minorile “N. Fornelli” - Bari
- Coop. Giolli – Parma
- Emergency
- Ass. Ammazateci Tutti
- La Meridiana casa editrice
- San Paolo Social Network
- RadioKreattiva
- Fondazione Parada Italia e Francia
- Scuola Media T. Fiore
- Scuola Elem. Tauro-Carrante
- Istituto Comprensivo Zingarelli/Frank
- Istituto Comprensivo E17/Santomauro
- Istituto Comprensivo Massari-Galilei-Montello
- Liceo Artistico de Nittis
- Istituto Perotti
- Istituto Marco Polo
- Liceo Socrate

- 
- Referente e coordinamento Centro Caponnetto per la III Circoscrizione Assistente sociale **Maria Lobalsamo**
  - Direzione e coordinamento **Rosa Ferro**
  - Segreteria e gestione web **Brigida Giacchetti**
  - Supporto all'organizzazione **Nicola De Filippis**
  - Consulenti volontari **Anton Giulio Mancino, Nisio Palmieri, Giuseppe Brunaccini**

*Un ringraziamento particolare va ai dirigenti scolastici e ai docenti referenti all'educazione alla legalità delle scuole: **Tommaso Fiore, Zingarelli - Anna Frank, XVI Circolo, Massari-Galilei, Ist. Alberghiero Perotti, Liceo Socrate, ITC Marco Polo** per la loro collaborazione sempre attenta e partecipe. Un sentito ringraziamento va inoltre al direttore dell'IPM Fornelli di Bari, dott. **Nicola Petruzzelli**, agli agenti di Polizia Penitenziaria, agli educatori, ai docenti dell'IPM Fornelli, agli educatori e a tutti gli operatori e artisti che sono stati al nostro fianco a titolo volontario, in particolare **Dario Abrescia, Salvatore Speranza e Annarita Di Gioia**.*





Centro di documentazione  
per la legalità e la nonviolenza  
**ANTONINO CAPONNETTO**

c/o 3<sup>a</sup> Circoscrizione Picone-Poggiofranco  
Stradella del Caffè - Bari-Poggiofranco  
Tel. 080.577.48.45

**[www.centrocaponnetto.it](http://www.centrocaponnetto.it)**  
**[centrocaponnetto@libero.it](mailto:centrocaponnetto@libero.it)**